

Chi parla a chi. Continuare a vivere nella voce dei passanti: esempi dalla Regio I

Potremmo dire che c'è sempre stato nell'uomo un bisogno di presentarsi, manifestarsi, una sorta di rappresentazione del sé da far durare nel tempo. Questa è fin da tempi remoti perfettamente cristallizzata nella raffigurazione ritrattistica pittorica e scultorea ma non tutti potevano permettersi un ritratto in marmo o pittura. Lo strumento più vicino ad esprimere questo desiderio di esporsi, farsi riconoscere era la scrittura. Attraverso la scrittura poteva essere delineato il destino dell'uomo, il suo impegno politico e sociale, le sue capacità militari od imprenditoriali, e così è nelle migliaia di epigrafi conservateci dall'antichità. Ma c'è una parte di queste iscrizioni che meglio racconta il bisogno di non essere immediatamente dimenticati, nel ricordo degli altri, subito dopo la propria morte, in età romana, esse ricordavano ai passanti chi avesse vissuto in quel luogo e come era stata la sua vita, che ora poteva essere conosciuta da chi passando si fermasse a leggere i tratti di vita nelle righe di quei testi incisi. Il sepolcro viene definito come il luogo che raccoglie e preserva la memoria *monumentum*¹, senza un sepolcro tutto è perduto², come un tramite per rappresentare *substantia et dignitas* di un individuo³.

Nelle fonti letterarie romane molteplici sono i richiami al ruolo evocativo delle tombe e delle iscrizioni⁴. Properzio tiene ad esplicitare che considerava la

* Il presente contributo è stato realizzato con fondi dell'Unione europea - Next Generation EU, Missione 4, Componente 1, CUP F53D23003280006 - Codice progetto 20223Z3C9W_002, PRIN 2022 (*Fine vita nel mondo romano. Ultime volontà e proiezioni della persona dopo la morte/End of Life in the Roman World. Last Wills and Person's Projections after Death*).

¹ D. 11.7.2.6 (Ulp., 25 ad Ed.): *Monumentum est, quod memoriae servandae gratia existat.*

² Ovid. *Tris.* 3.3.45-46.

³ D. 35.1.27 (Alfen., 5 Dig.): *In testamento quidam scripserat, ut sibi monumentum ad exemplum eius, quod in via Salaria esset Publii Septimii Demetrii, fieret: nisi factum esset, heredes magna pecunia multare et cum id monumentum publii Septimii Demetrii nullum reperiebatur, sed Publii Septimii Damae erat, ad quod exemplum suspicabatur eum qui testamentum fecerat monumentum sibi fieri voluisse, quaerebant heredes, cuiusmodi monumentum se facere oporteret et, si ob eam rem nullum monumentum fecissent, quia non reperirent, ad quod exemplum facerent, num poena tenerentur. respondit, si intellegeretur, quod monumentum demonstrare voluisset is qui testamentum fecisset, tametsi in scriptura mendum esset, tamen ad id, quod ille se demonstrare animo sensisset, fieri debere: sin autem voluntas eius ignoraretur, poenam quidem nullam vim habere, quoniam ad quod exemplum fieri iussisset, id nusquam exstaret, monumentum tamen omnimodo secundum substantiam et dignitatem defuncti exstruere debere.*

⁴ Plin. *Nat. Hist.* 34.17; Plin. *Ep.* 6.10.5; 9.19.3; Petr. *Satyr.* 71.

sua tomba come *lapides cana veni memores*⁵. Ovidio dal suo canto, una volta in esilio, temeva di morire in terra straniera senza che nessuno ne ripetesse il nome⁶. Era credenza comune che queste epigrafi preservassero il ricordo e l'immagine del defunto finché esse non fossero state danneggiate o distrutte⁷.

L'argomento precipuo di questo contributo riguarda quelle iscrizioni funerarie latine, in versi e in prosa, che attraverso locuzioni specifiche o semplici cenni di saluto, cercavano di richiamare l'attenzione del lettore occasionale, un *viator*, un *hospes*, o un *praeteriens*, invitandolo a leggere quanto scritto e così prender parte ad un ideale dialogo tra chi è vivo e chi era colà sepolto⁸. Il lettore veniva invitato a fermarsi, leggere e riflettere sui dettagli, brevi o lunghi, della vita del defunto⁹, a pronunciare un saluto vocale alla persona, di cui la pietra iscritta conservava il nome, prima di riprendere il suo cammino¹⁰. Così facendo nella commemorazione funeraria romana si generava la credenza di una possibilità, seppure unilaterale, che i morti avessero ancora una possibilità di comunicare con i vivi, il mezzo erano appunto quelle parole iscritte sui loro monumenti, a condizione che esse fossero declamate¹¹. In diversi casi esse si rivolgono al passante con la generica locuzione *quisquis es, quicumque...*, perché chiunque in qualche modo si avvicinasse alla loro tomba potesse recitare e meditare su quanto aveva appena letto¹². Il lettore aveva un ruolo cruciale da svolgere nella trasmissione delle informazioni e dei sentimenti. Nel rivolgersi al passante chiedendogli di leggere il testo spesso lo imploravano di dedicare un saluto alla persona di cui il monumento segnava la tomba¹³.

La sopravvivenza della memoria del defunto, per poter essere attivata, richiedeva la partecipazione attiva del *viator* che leggendo quanto inciso sulla pietra partecipava alla richiesta del defunto, o di chi per lui aveva fatto realiz-

⁵ Prop. *Eleg.* 2.13b.40. S. J. HEYWORTH, *Propertius 2.13*, in *Mnemosyne* 45, Fasc. 1, 1992, 45-59.

⁶ Ovid. *Tris.* 50-1.

⁷ CIL I², 3121-EDR127620. VI, 37965-EDR072588. X, 1971-EDR103853. X, 4352-EDR006895.

⁸ CIL XIV, 1399-EDR165276. X, 2712-EDR134502. AE 2008, 403-EDR110591.

⁹ CIL IV, 1679-EDR151521. XIV, 480-EDR128833. XIV1873-EDR165837. R. MacMullen, *The epigraphic habit in the Roman Empire*, in *American Journal of Philology*, 103, 1982, 233-246.

¹⁰ CIL X, 2723-EDR179466. X, 4915-EDR103665. X, 5371-EDR178773. XIV, 2605-EDR164044. XIV, 5021-EDR108953. EE. VII, 1247-EDR139739. AE. 1987, 242-EDR080340.

¹¹ M. Carroll, 'Vox tua nempe mea est' *Dialogues with the dead in Roman funerary commemoration*, in *Accordia Research Papers* 11, 2007-2008, 37-80.

¹² CIL X, 633-EDR121372. X, 1275-EDR139541. X, 1517-EDR120971. XIV, 439-EDR165030. XIV, 1828-EDR149896. AE. 1990, 1044-EDR081969. Magalhaes 2003, 39-EDR102562.

¹³ CIL I², 3146-EDR073495. VI, 22556-EDR120205. VI, 34072-EDR135684. CIL X, 6616-EDR149409. XIV, 1169-EDR101707.

zare il testo, di fermarsi, pronunziare il suo nome, evocarlo¹⁴. Doveva ritenersi, infatti, che la comunicazione vocale della risposta dei vivi potesse colmare, in modo simbolico, il divario esistente tra loro che erano e il defunto che lo era stato¹⁵. A volte al lettore era espressamente chiesto di leggere quanto scritto¹⁶. Ma quale rapporto si generava tra il lettore e chi aveva fatto scrivere il testo? Si veda il caso di un'iscrizione urbana dove per commemorare il ricordo della moglie il marito, *Trebius Basileus*, intreccia un gioco dialettico col passante, raccontando la vita della moglie premortagli alla quarta gravidanza, e gli chiede di evocare il nome della defunta, che però non è scritto apertamente sulla lapide ma si compone comprendendo che l'intera epigrafe è un acrostico, che solo al lettore attento restituirà il nome della donna, *Veturia Grata*¹⁷. Nella pronuncia delle parole iscritte nella pietra il *viator* lettore prestava la sua voce al defunto e si impegnava, consapevolmente o meno, in un dialogo verbale con i morti¹⁸. L'invito a interagire con le parole del defunto era esteso non solo agli amici e ai familiari viventi, ma anche, e soprattutto, a persone che non avevano mai conosciuto i commemorati mentre erano in vita¹⁹. In questo senso va letta l'iscrizione posta a *Misenum* da *M. Sittius Africanus*, *heres* di *L. Calpurnius Rufus*, *scriba* della *classis praetoria Misensis*, morto durante una spedizione militare ad Efeso. In quella città gli erano state tributate le onoranze funebri ed era stato sepolto in un sarcofago di marmo. Ma *Sittius* per non far disperdere la memoria dell'amico, volle celebrarlo con un cenotafio, *ad castra*, nella sede della flotta di stanza a Miseno²⁰.

Le iscrizioni sepolcrali erano percepite dalla società romana come un mezzo ideale per prolungare simbolicamente la vita e la memoria. L'uso simbolico religioso della scrittura, talvolta insieme ad elementi visivi, contribuiva alla funzione finale del testo scritto, far ricordare, testimoniando il significato di questi testi che va oltre la mera registrazione pratica di dati.

Le numerose iscrizioni che potevano leggersi sui monumenti funebri lungo le strade di accesso alle città spesso non richiamavano soltanto l'attenzione sui defunti, ma talvolta davano determinati riferimenti topografici, di dimensione o forma, del resto per la loro costruzione era necessario un provvedimento auto-

¹⁴ CIL VI, 12652-EDR108740. VI, 37965-EDR072588. X, 4183-EDR005499. X, 8131-EDR122237.

¹⁵ CIL X, 2503-EDR172211.

¹⁶ AE. 1989, 247-EDR114466.

¹⁷ CIL VI, 28753-EDR160617.

¹⁸ CIL XIV, 3709-EDR131572.

¹⁹ CIL X, 2332-EDR112072.

²⁰ EphEp. VIII, 426-EDR122422.

rizzativo del locale *ordo decurionum*, come per il mausoleo edificato a *Castri-moenium* da *M. Iunius, Silani lib.*, *Monimus* del quale apprendiamo che era stato costruito *locum qui est extra portam Medianam, in quo columnar fuit, ab eo loco in quo schola fuit, long(um) p(edes) LXVII ad rivom aquae Albanae, latum a via publica in agrum p(edes) X*²¹. Oppure in modo singolare talvolta su queste tombe non erano affisse soltanto le dediche ai propri cari con richieste di conforto e memoria ma anche specifiche maledizioni²² per chi violasse il sepolcro, con conseguente comminazioni di multe esatte dalle città: *Si in hoc munimento sive pomariolo aliquis exterum ponere voluerit sive vendere locum tunc poenae nomine dare debebit rei publicae Puteolanorum HS X milia nummum*²³. E anche *Quisquis hunc titulum sive monumentum sive sepulchrum est deasciaverit at violaverit vendiderit sestertium CC milia nummum aerario populi Romani damnas esto dare heredi autem necque venditori*²⁴.

Visto il gran numero di iscrizioni che erano disseminate nelle città, negli agglomerati rurali e lungo tutte le vie di accesso e visto che una quantità notevole di esse riportava non soltanto messaggi di interesse pubblico ma anche comunicazioni di individui appartenenti non soltanto ad un ceto sociale altolocato ma anche di più umile estrazione, ci si è domandato se in quell'epoca tutti, o la gran parte della popolazione, sapessero leggere²⁵, evidentemente i testi epigrafici sepolcrali, pur mostrando talvolta particolarità linguistiche che potevano renderle poco comprensibili dovevano essere di più facile acquisizione rispetto a testi di altro genere²⁶. Era, infatti, consuetudine che nella stessa comunità si usassero testi simili ripetuti più e più volte tanto da poterle abbreviare. Abbreviazioni delle più comuni e note sono: *D(is) M(anibus), O(ssa) H(ic) S(ita) S(unt), H(ic) S(itus/ita) E(est), S(it) T(ibi) T(erra) L(evis), H(oc) M(onumentum) S(ive) S(-sepulchrum) H(eredes) E(xternum) N(on) S(equetur); B(ene) M(erenti) F(ecit/ecerunt)*, degli *exempla* che rendevano più semplice la comprensione del testo

²¹ CIL XIV, 2466-EDR154998. A. Parma, *Sulla presenza di decreta decurionum nella pars tertia, negotia, dei Fontes Iuris Romani Antejustiniani*, in G. Purpura, *Revisione ed integrazione dei Fontes Iuris Romani Antejustiniani (FIRA). Studi preparatori*. Torino 2012, 226-230. M. Antico, *Locus datus decreto decurionum. Riflessioni topografiche e giuridiche sul suburbium attraverso i titoli funerari*, in *Epigraphica* 69, 1997, 205-224.

²² CIL XIV, 1872-EDR165836. XIV, 1153-EDR148033.

²³ CIL X, 3594-EDR105396.

²⁴ AE. 2005, 97b-EDR072694.

²⁵ W.V. Harris, *Ancient Literacy*, Cambridge (Mass.) 1989, 259, 272.

²⁶ AE. 1989, 247-EDR114466. M. Koortbojian, *In commemorationem mortuorum: Text and image along the "streets of the tombs"*, in J. Elsner (ed.), *Art and Text in Roman Culture*, Cambridge 1996, 210-233, in part. 219. R. Ling, *Inscriptions on Romano-British Mosaics and Wall Paintings*, in *Britannia* 38, 2007, 63-91, in part. 88.

inscritto²⁷ e la sua lettura commemorativa anche a coloro che avevano scarsa pratica con la lettura, come già si era soliti fare con i testi pubblici od onorari nelle abbreviazioni di cariche magistratuali o di appellativi del principe. Così ad esempio avveniva nei colombari, dove sulle numerose piccole lastre affisse alle pareti sotto le urne cinerarie, vi erano iscritti la gran parte delle volte appena il nome e un cenno di saluto *have, ave, salutem*²⁸. Nel caso dei grandi sepolcreti, come quello degli *Statilii* o dei *Volusii Saturnini* a Roma, le dediche funerarie sembrano richiamarsi, modellandosi l'una all'altra, con un senso di comunità familiare²⁹. Tali luoghi facilitavano i contatti tra i visitatori e i defunti, ed erano i frequentatori delle tombe durante i *Parentalia*, in genere familiari, amici o completi sconosciuti, a mantenere viva la memoria dei morti³⁰. Nella memoria scritta si trasmette quella parte di vita vissuta con sentimento, come quando *D. Iulius Doles, veteranus* della *classis praetoria Misensis*, ricorda con molta sincerità che con la propria *coniunx Valeria Casta* aveva vissuto per 22 anni *sine ullo stomacho*³¹. In altri casi può accadere che per motivi concreti l'amorevole dedica d'affetto familiare sia cancellata, si veda l'ara sepolcrale romana della giovanissima *Iunia M. f. Procula*, dedicata dai genitori affranti dal dolore³². Qualcosa però nel tempo deve essere accaduto visto che nell'iscrizione ritroviamo solo il nome del padre *M. Iunius [M. l.?] Euphrosynus*, quello della madre è stato accuratamente eraso. Sul retro, non lavorato, dell'ara è inciso il motivo per il quale la madre ha subito questa così dura *damnatio memoriae*³³.

²⁷ In altre regioni, provincie dell'impero romano erano in uso altre legende rituali che abbreviate potevano essere anche più complesse nell'intenderle ma evidentemente per i locali erano semplici e risolvibili. Si vedano ad esempio quelle assai utilizzate in alcune città della Baetica quali *pius/pia in suis hic situs/sita est, sit tibi terra levis P I S H S E S T T L*, oppure la locuzione *dicas/dicite qui legas/legitis sit tibi terra levis D Q L S T T*, e in ultimo *te rogo praeteriens dicas sit tibi terra levis T R P D S T T L*. Cfr. L. Curchin, *Literacy in the Roman Provinces. Qualitative and Quantitative Data from Central Spain*, in *AJP* 116, 1995, 461-476.

²⁸ CIL IV, 12049-EDR178397. IV, 10189. X, 2752-EDR171358. X, 4413-EDR006950. X, 6781-EDR165760. XIV, 1399-EDR165276. NSc. 1929, 180. AE. 1983, 169-EDR78883. AE. 1998, 313-EDR071538. Oeb. 6. 2011, 122-EDR128020. CumaIANS 2009, 240-EDR115714.

²⁹ M.L. Caldelli, C. Ricci, *Monumentum familiae Statiliorum. Un riesame (Libitina 1)*, Rome 1999. Matteo Massaro, *La storia dal basso: elogia humiliorum nel colombario urbano degli Statilii*, in S. Cagnazzi, M. Chelotti, A. Favuzzi, F. Ferrandini Troisi, D. P. Orsi, M. Silvestrini, E. Todisco, (a c. di), *Scritti di storia per Mario Pani*, Bari 2011, 285-306. M. Buonocore, *Schiavi e liberti dei Volusii Saturnini. Le iscrizioni del colombario sulla via Appia Antica*, Roma 1984.

³⁰ F. Dolansky, *Honouring the family dead on the Parentalia: Ceremony, spectacle, and memory*, in *Phoenix* 65, 2011, 125-157.

³¹ CIL X, 3409-EDR157916.

³² CIL VI, 20905-EDR123124.

³³ M. Carroll, *Memoria and Damnatio Memoriae. Preserving and erasing identities in roman funerary commemoration*, in M. Carroll, J. Rempel (eds.), *Living through the Dead: Burial and Commemoration in the Classical World, Studies in funerary archaeology* 5, Oxford 2011, 65-93.

Leggiamo infatti che la madre *Iunia Acte* viene maledetta *Hic stigmata aeterna*, conficcando un chiodo al centro dell'iscrizione, per aver tradito ed abbandonato il marito anziano e malato, che l'aveva manomessa³⁴, nel testo nascosto sono chiariti tutti i motivi e i personaggi coinvolti nel misfatto³⁵.

Diversamente l'*Augustalis P. Vesonius Phileros*³⁶ dovette essere molto amareggiato e sconcertato dal comportamento dell'amico tanto da maledirlo per l'eternità davanti agli dèi. Il nostro personaggio aveva costruito, in età giulio-claudia, un mausoleo familiare con recinto sul lato nord della strada fuori Porta Nocera a Pompei, nella dedica infissa sotto l'edicola, con tre figure a bassorilievo, ci informa che egli aveva destinato quel sepolcreto, con la formula *sibi et suis*, a sé stesso, alla sua patrona *Vesonina* figlia di un *Publius Vesonius*, una *gens* ben nota nell'élite pompeiana³⁷ e ai suoi discendenti. Nel sepolcreto, oltre i propri due figli, *Phileros* aveva ammesso, come continua l'iscrizione, anche un suo amico, un certo *M. Orfellius M. l. Faustus*³⁸, del quale non conosciamo altro, né il motivo del legame fra i due. Tempo dopo *Phileros* fece apporre, al disotto di questa dedica in modo visibile, un'altra iscrizione rivolta a chiunque si fosse trovato a passare

³⁴ K. P. D. Huemoeller, *Freedom in Marriage? Manumission for Marriage in the Roman World*, in *JRS* 110, 2020, 123-139.

³⁵ J.E. Grubbs, *Stigmata Aeterna: A Husband's Curse*, in J.F. Miller, C. Damon, K.S. Myers (eds.), *Vertis in usum: Studies in Honor of Edward Courtney*, Munich and Leipzig 2002, 230-242. F. De Rubeis, *La vendetta e la scrittura o la vendetta nella scrittura*, in *La vengeance, 400-1200*, Roma 2006, 43-63. S. Orlandi, *Heredes, Alieni, Ingrati, Ceteri. Ammissioni ed esclusioni*, in AA.VV. *Libitina e dintorni. Libitina e i luci sepulcrali. Les leges libitinariae campanae. Iura sepulcrorum: vecchie e nuove iscrizioni*, Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie, Roma 2004, 359-384.

³⁶ AE. 1968, 116a-EDR080026. J. R. Porter, *Tomb of Publius Vesonius Phileros (PN 1983 23 OS - ca. AD 50-60): a complex tale of friendship, betrayal, and revenge reaching to the very grave*, in *Commemorating the Dead: Texts and Artifacts in context*, Berlin-New York 2008, 39-77. W. van Andringa, S. Lepetz, *Publius Vesonius Phileros vivos monumentum fecit: investigations in a sector of the Porta Nocera cemetery in Roman Pompeii*, in M. Carroll, J. Rempel (eds.), *Living through the Dead: Burial and Commemoration in the Classical World, Studies in funerary archaeology* 5, Oxford 2011, 110-133. W. van Andringa (et collab. K. Korhonen), *Défunts et visiteurs des enclos: Les inscriptions*, in W. van Andringa, H. Duda, S. Lepetz (eds.), *Mourir à Pompéi: fouille d'un quartier funéraire de la nécropole romaine de Porta Nocera (2003-2007)*, Roma 2013, 991-1010.

³⁷ CIL X, 901-EDR148693. X, 902-EDR148694. Sulla *gens Vesonina* attestata principalmente a Pompei vd. P. Castren, *Ordo populisque pompeianus. Polity and Society in Roman Pompeii*, Roma 1975, 238, nr. 450.1. Altri *Vesonii* a Puteoli CIL X, 3091-EDR172609. X, 8202-EDR121968. *Nola AttiAcc.Pont.* 21, 1972, 399-EDR106709. *Allifae* CIL IX, 2421-EDR111860. *Interamna Lirenas* AE. 1911, 204-EDR072463.

³⁸ Gli *Orfellii* sono del tutto assenti a Pompei e in Campania, una sola altra attestazione ad *Aeclanum* CIL IX, 1268-EDR134735 e un sigillo di incerta provenienza conservato al MANN CIL X, 8059-292.

davanti il suo mausoleo *hospes paullisper morare, si non est molestum, et quid evites, cognosce*, per conoscere come *M. Orfellius Faustus*, definito falso amico e irricoscente, lo avesse ingiustamente chiamato a comparire in tribunale *amicum hunc, quem speraveram mi esse, ab eo mihi accusatores subiecti et iudicia instaurata*. A questo punto *Vesonius Phileros*, si spinge oltre e conficcato un chiodo di ferro nel centro dell'iscrizione, termina il testo con una *defixio*, *Deis gratias ago et meae innocentiae, omni molestia liberatus sum. Qui nostrum mentitur, eum nec di Penates nec Inferi recipiant*³⁹. Le maledizioni erano vietate dalla legge ed eseguite in ore notturne e in segreto, in questo caso, invece come visto, ci si trova davanti ad una *tabula defixionis* pubblica offerta alla lettura dei passanti in modo che potessero, a loro volta, venire a conoscenza della grave e illecita offesa compiuta da *Faustus*, e leggendola rinnovare negli anni l'esecrazione dichiarata contro di lui⁴⁰. Sebbene la decisione di maledire pubblicamente *Faustus* fosse da ritenersi decisamente forte non doveva aver infranto, nel rispetto del suo ruolo di *Augustalis*, la *pietas* verso quegli dèi che *Vesonius Phileros* aveva invocato in modo così determinato a suoi testimoni⁴¹.

In conclusione, abbiamo notato come le iscrizioni funerarie non avessero quale unica funzione quella di ricordare il nome dei defunti lì sepolti: esse contribuivano a conoscere storie familiari, rango sociale, origine etnica, carriere, personali tragedie e legami emotivi⁴². Molti epitaffi di questi monumenti funerari furono predisposti, o scelti all'interno di una bottega di un lapicida, dal defunto mentre questi era ancora in vita, numerosi altri furono scelti dalla famiglia, dalla comunità o dai compagni sopravvissuti. Nel far incidere tutte queste informazioni, il defunto o il dedicante le registrava per i *viatores* presenti e per quelli a venire, rivolgendosi ad una società futura, che immaginava valorizzasse questo messaggio⁴³. Si riteneva che con essi si comunicasse la propria posizione all'interno della comunità dove si era vissuto, agito e dove continuavano a vivere i discendenti e coloro che leggevano questi testi. Gli stessi monumenti funerari, attraverso la loro configurazione conforme ai modelli di quella società, contribuivano a dare un senso di identità comunitaria a coloro che vissero e

³⁹ AE. 1986, 116b-EDR080069.

⁴⁰ A. Parrot, *Maledictions et Violations de Tombes*, Paris 1939, 153-158. I. Salvo, *Sweet revenge: emotional factors in 'prayers for justice'*, in A. Chaniotis (ed.), *Unveiling Emotions: Sources and Methods for the Study of Emotions in the Greek World*, Stuttgart 2012, 235-266.

⁴¹ Sulla partecipazione di *Vesonius Phileros* all'influente collegio degli *Augustales* di Pompei vd. G. Corazza, *Gli Augustales della Campania romana*, Napoli 2016, 339-341.

⁴² M. Carroll, *Spirits of the Dead. Roman funerary commemoration in Western Europe*, Oxford 2006, 247-253.

⁴³ G. Susini, *The Roman Stonecutter. An Introduction to Latin Epigraphy*, Oxford 1973, 64.

morirono entro i parametri di un comportamento sociale riconosciuto valido da tutti e che per questo condivisero questa forma di esposizione.

Infine, sebbene queste iscrizioni sepolcrali siano state definite spesso come ‘parlanti’, e abbiano suscitato un certo interesse tra gli studiosi, tanto che si sono potuti riscontrare una serie di argomenti di indubbio interesse giuridico e sociale espressi nella commemorazione funeraria romana, a loro volta segnalati in diverse pubblicazioni anche a carattere divulgativo, esse non hanno finora dato luogo a nessuna raccolta sistematica, né potremmo affermare che il loro significato giuridico e sociale sia stato ancora pienamente percepito.

Aniello Parma
Università Telematica Giustino Fortunato
a.parma@unifortunato.eu